Zeitschrift: Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas

Herausgeber: Collegium Romanicum (Association des romanistes suisses)

Band: 65 (2018)

Heft: 2: Fascicolo italiano. Letteratura e dialetti : gli ultimi decenni

Artikel: Leo Zanier, Pardutt in morte di Flora

Autor: Besomi, Ottavio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-787433

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 17.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

versants

Leo Zanier, *Pardutt* in morte di Flora[1]

Ottavio Besomi
Politecnico federale di Zurigo

Abstract: Esame del corpus di 15 componimenti in versi, incorniciati da quattro prose, di Leo Zanier in morte della sua donna, tutti datati tra agosto e dicembre del 2014. Si accampa nel libretto (uscito a stampa nel 2015) la compresenza di vita e di morte in un'atmosfera di tristezza contenuta e persino gioiosa. La memoria collega e salda situazioni cronologicamente distanti e ambienti lontani, riunendoli attorno alla presenza dell'Assente. Elementi lessicali, tematici, anche grafici (importante la funzione dei punti di sospensione), richiami a distanza, ricorrenze di immagini, impostazioni sintattiche iterate, tutto concorre a fondere i testi in un organismo coerente.

Keywords: Leo Zanier, friulano, memoria.

Pardutt è un libretto di una quarantina di pagine, con 15 componimenti in versi incorniciati da 4 prose, 1 più 3, stampato nell'aprile del 2015[2]; porta testi di Leo Zanier in morte della sua donna, tutti datati tra agosto e dicembre del 2014, a Maranzanis in Carnia (la terra natale di Zanier) e a Riva San Vitale (il luogo a cui Flora e Leo hanno legato molta parte della vita comune, pur abitando a Zurigo).

Pardutt distribuisce titolo e testo rispettivamente nella prima e nella quarta di copertina, su cartoncino grigio, tiene insieme tutti i testi, come a volerne indicare e anticipare la tematica, assenza e presenza della donna morta. Il tu, l'Altra, è presente dappertutto, nella Carnia rivisitata da Leo dopo la morte di Flora, nelle piante, nell'arredo e nei vani di casa, nelle porte e nei muri, nei tetti: «propri pardutt», ma «troppo / anche troppo invisibile». La posizione del titolo e del componimento in copertina (ma ritorna all'interno denominato *Rivât in Cjargna*, 16) suggerisce di leggere il compo-

1 Leo Zanier (1935, Maranzanis, Comelians, Friuli-Riva San Vitale, 29 aprile 2017). È stato sindacalista, animatore e mediatore culturale, esperto di emigrazione e di formazione degli adulti, scrittore, intellettuale. Si è mosso tra Italia, Marocco, Svizzera, scelta come seconda patria. A Zurigo, dove si era stabilito da decenni, sempre mantenendo contatti di amicizia e di impegni sociali con il suo Friuli, ha creato e diretto l'Ente di formazione e ricerca ECAP, di cui è stato Presidente dal 1987 al 2004. Ha vissuto per più di 40 anni con Flora Ruchat-Roncati (Mendrisio 1937, Zurigo 24 ottobre 2012), dal 1985 al 2002 titolare della cattedra di progettazione architettonica presso il Politecnico federale di Zurigo.

2 Il colophon informa: «Stampato nel mese di aprile 2015 / per le edizioni sottoscala / della tipografia Bonetti di Solduno. / Prima edizione di 500 copie. // Un'edizione speciale di 39 copie firmate dagli autori / e numerate 1/30-30/39 e I/IX (H.C.) contiene / un'acquaforte di Pam Paolo Mazzuchelli / numerata nel medesimo modo e firmata dall'artista».

DOI 10.22015/V.RSLR/65.2.7 *Versants 65:2, fascicolo italiano, 2018, pp. 71-77.*

nimento eponimo in anticipo, prima dell'apertura del libro, come un viatico al corpus, e di rileggerlo, come riepilogo e rammemorazione a esecuzione conclusa.

Il libro si apre con il testo letto al Crematorio di Lugano, 22 ottobre 2012, giorno dei funerali: è il ricordo gioioso di un pomeriggio all'Ospedale universitario di Zurigo, attorno al letto di Flora, quando tutti speravano, convinti da segnali di miglioramento accertati dai medici. L'irrompere improvviso dei nipotini Cecilia e Matilde, di sei e due anni, accompagnati dai genitori, interrompe il sudoko, lo scambio di chiacchiere tra Leo e Flora, la lettura: la camera d'ospedale si trasforma in stanza di giochi, inventati con guanti di chirurgo che i bambini riempiono d'acqua e poi d'aria, diventano come tette di vitella che volano nell'aria, si intrecciano, la festa coinvolge tutti. È un segnale e l'anticipazione di un'atmosfera che si propaga nella raccolta, è la compresenza di vita e di morte: e così il libro è popolato da figure infantili che si muovono, producono «gridolini si sorpresa / saltelli e balletti / risate di piacere» (*Natale 2012*, 12) intanto che l'io nella stanza accanto pensa all'Assente; bambini cantano e danzano attorno alla populonia morente (*La populonia* 14; vi ritorno più avanti); «Filippo bielzà plui de un an / biont ma biont», «Filippo già più di un anno / biondo ma proprio biondo») irradia luce in prossimità di una morte (*Cinîsas* 20); ricordo anche la festa per il matrimonio di Elisa e Giamma (*Lo sapevi?* 22) e i «luminosi segnali d'amore» delle lucciole (*Lusignas* 23). Ma il grido di Elia (*Elia* 21) prospetta un futuro che potrebbe essere «trement».

Costituiscono un ampio segmento *tematico* i testi da 17 a 24 legati dall'indicatore comune dei puntini sospensivi ad inizio di componimento. Lo apre la triade di 17-19, ancora più strettamente congiunti dalla *e* che segue i ... L'impostazione sintattica si ripete: condizionale nel primo verso, avversativa *ma* all'inizio dell'ultimo seguìta da *tu* e verbi dell'*udire,* in interrogazione.

> I vores contâti [...] ma tu mi scoltitu?; 17
> ... e i vores contâti [...] ma tu sentitu? 18
> ... e da porta nova / - ti riguardi tu? [...] ma tu juditu? 19

Quindi forme circolari e chiuse, il contatto per parola non si stabilisce, o almeno ne resta il dubbio a chi avvia il colloquio; in mezzo stanno cose che l'io vorrebbe mostrare all'Assente: oggetti (in 17, l'edera che cresce sul muro disegnato da Flora a Riva tra la casa e il giardino) e operazioni nelle quali agiscono persone del cerchio famigliare: in 18, Mateo che falcia i prati con il suo despogliatore, rendendoli lustri e puliti, con sacrificio dei fiori, è vero, ma torneranno; in 19, la porta nuova che apre verso i prati accoglie anche il consenso di Carlo. Si avvicina a questi tre, per la chiusa interrogativa, *Elia*

21: *ti rivel chel zigo?* (ti arriva quel grido?). Nei componimenti che seguono, l'impianto è più libero, ma identico l'attacco: *... e dal nevöt di Martina* 20 (con sottinteso *ti riguarditu?* di 19, come pure nel 21 *... e dal frutut di Elena* (la coppia legata da attacchi e da contenuti simili, notizie intorno a conoscenti); il 21 registra inoltre, come i primi tre della serie, la chiusa interrogativa *ti rivel chel zigo?* (ti arriva quel grido?) del bambinetto di Elena, che per ora non sa fare altro, ma già sembra maleaugurante. Interrogazione finale pure nel successivo 22 *lu savevitu?* (lo sapevi?), riferito alla venuta a Maranzanis della famiglia della figlia Elisa; di nuovo iniziale invece nell'ultimo componimento della serie individuata, *Lusignas* 23: *... t'impensitu las lusignas?* (ti ricordi le lucciole?).

La paulonia, pianta originaria del Giappone e della Cina, svolge il duplice tema della morte prospettata e della morte avvenuta, in due punti distanti della raccolta, 14 e 26, rispettivamente in versi e in prosa, ambedue in lingua. In *La paulonia*, bambini danzano attorno al tronco enorme, cantando commossi e abbracciando il tronco in una cerimonia d'addio, perché l'albero «fa fatica a vivere», dà evidenti segni di vecchiaia e il suo taglio è stato deciso. Si intreccia, nel computo dei suoi anni, quello del «vivere assieme» e in morte di Flora e di Leo; l'età della populonia preannuncia «legna per più inverni / nel camino...». *Anche la Paulonia sale al cielo* è il racconto all'Assente («... lo sapevi?») del taglio dell'albero, restituito quasi in termini di cronaca; ma sfugge «il momento dello stacco da terra [...] quell'istante magico e meccanico», che pure la restituzione fotografica di un vicino non permette di cogliere. Il destino dell'albero è implicitamente accostato a quello di Flora («*Anche* la Paulonia sale al cielo»); dell'una morte e dell'altra si possono immaginare benefìci; i pellet dell'albero trasformato «finiranno nella stufa di una scuola materna dove bambini scatenati e frenati a fatica, stanno cantando o disegnando al caldo», una scuola come quella progettata e costruita a Riva da Flora; o riscalderanno gli ospiti di una casa per anziani; ancora implicito riconoscimento dell'operare della donna, che è invece esplicito in *Natale 2012*, 12.

La presenza dell'Assente si fa particolarmente forte nei due componimenti contigui 24 e 25.

I sint (Sento) si apre con quattro distici legati dall'anafora del *come*, traducono altrettante sensazioni di Leo in sedia a rotelle: il sentirsi sfiorato da dita nella schiena, l'impressione che la carrozzella si muova da sola, il non sentir più freddi i piedi paralizzati, l'avvertire un fiato caldo attorno alla barba. Gli sembra di poterne dare le ragioni, espresse in parallelo con la tecnica della rapportatio, in quattro versi che condensano i quattro distici: un rametto, la strada in discesa, i calzini di lana, un venticello tiepido; ma la vera causa è un'altra, dichiarata e concentrata come un precipitato in chiusura, resa da quattro verbi, dipendenti dal *tu,* che in forma di Summationschema dicono

tutta la presenza dell'Assente, avvertita ed espressa nel titolo: *ma tu: tocjtu pochitu / scjalditu soflitu?* (ma tu: tocchi spingi / scaldi soffi?).

In *Sorprese* del componimento 25, l'Assente si manifesta sciogliendo, gesti miracolosi, situazioni difficili del quotidiano provate a Leo: il trovare nell'armadio, proprio quando occorrono, calzoni «freschi nuovi bellissimi / della misura / che prima non c'erano ...»; il mettere di notte le mani sul pacchetto di sigarette cercate inutilmente, «quelle che fumavi tu / prima non c'erano...».

Ora, dopo la morte di Leo, *Anche la Paulonia sale al cielo* può essere letto riferito a lui, come egli ha messo in relazione con Flora; e riceve risposta, nella realtà *post mortem*, la domanda avanzata in *Cinîsas* (Ceneri 20): «E las nestas? / i pensavi: metilas adun / massedâlas / e po' scjernilas / alc a chì tai prâts / e il rest a Riva ator dal Stöckli». (E le nostre? [ceneri] / pensavo: metterle assieme / mescolarle / e poi stenderle / un po' qui nei prati / e il resto a Riva attorno allo Stöckli).

Testi

I vores contâti

i vores contâti
da edera ch'a cres
slungjantsci e slargjantsci
e a vistis di verts e legria
i mûrs ch'a tu às disegnât
fra la cjasa e il prât
ma tu mi scoltitu?

Vorrei raccontarti – vorrei raccontarti / dell'edera che cresce / allungandosi e allargandosi / e veste di verdi e allegria / i muri che hai disegnato / tra la casa e il prato / ma tu mi ascolti?

Mi sintitu?

... e i vores contâti
di Mateo ch'al siea i prâts
encja devôr dal stâli dai orts
cu la so falç a motôr
di sigûr un grant rumôr
ma dopo il prât 'l è biel

lustri e net
pecjât par ducj chei biei flôrs
ch'al dissipa
però chei dopo a tornin
ma tu sintitu?

Mi senti? – ... e vorrei raccontarti / di Matteo che falcia i prati / anche dietro la stalla degli orti / con il suo decespugliatore / certo un gran rumore / ma dopo i prati son belli / lustri e puliti / peccato per tutti quei bei fiori / che distrugge / però quelli dopo tornano / ma tu senti?

Joditu?

... e da puarta nova
– ti riguarditu?
Carlo nol era convint
ma cumò 'l è content –
da cjamera viers i mûrs e l'edera
viers il viert e i prâts
a funziona propi ben
dut un lâ denti e fôr
e tanta lûs
i ài encja fat meti
una biela tindina
a plen
di lin
un just jodi e no jodi
ma tu joditu?

Vedi? – ... e della porta nuova / - ti ricordi? / Carlo non era convinto / ma ora è contento - / dalla camera verso i muri e l'edera / verso l'aperto e i prati / funziona proprio bene / è tutto un entrare e uscire / e tanta luce / ho anche fatto mettere / una bella tendina / a pieno / di lino / un giusto vedo e non ti vedo / ma tu vedi?

Versants 65:2, fascicolo italiano, 2018, pp. 71-77.

Rivât in Cjargna [*Pardut*]

rivât in Cjargna
tu ses encj'a chì prescint
pardut
plantas e aredos da cjasa
palments di lavagna
disegn da cuscina
puartas e mûrs viers i prâts
planelas coloradas sui tets
propi pardut
massa
encja massa invisibil
massa

Arrivato in Carnia – arrivato in Carnia / sei presente anche qui / dappertutto / piante e arredo della casa / pavimento in ardesia / disegno della cucina / porte e muri verso i prati / tegole colorate sui tetti / proprio dappertutto / troppo / anche troppo invisibile / troppo

I sint

... como dêts ta schena
ch'a mi sfiorin
como se la senta cu las ruedas
a less indevant bessola
como se i pîts
no fossin plui frets
como un flât cjâlt
ator da barba
i sai ch'a podaressin jessi:
il ramaçut di un sterp
una ributa da nuia ta strada
i cjalcins di lana
o un clip vintut
ma tu: tocjitu pochitu
scjalditu soflitu?

Sento – ... come dita nella schiena / che mi sfiorano / come se la sedia a rotelle / avanzasse da sola / come se i piedi / non fossero più freddi / come un fiato caldo / attorno alla barba / so che potrebbero essere: / il rametto di un

Versants 65:2, fascicolo italiano, 2018, pp. 71-77.

cespuglio / una leggera discesa nella strada/ i calzetti di lana / o un tiepido venticello / ma tu: tocchi spingi / scaldi soffi?

Fai le sorprese?

... a Maranzanis è piovuto tanto
ma meno che altrove
torno con i calzoni fradici
cerco nell'armadio
e lì ne trovo un paio marrone di lino
freschi nuovi bellissimi
della mia misura
prima non c'erano ...
... a Riva di notte senza sigarette
mi muovo puntellandomi
a cercarle dappertutto
dove suppongo e spero che Susy
che mi assiste le nasconda
apro anche il cantonale
che contiene gli elenchi telefonici
e tutto il necessario per cucire
ispezionato altre volte inutilmente
e lì in piedi e in bella mostra trovo
un pacchetto nuovo di B al mentolo
quelle che fumavi tu
prima non c'erano ...
Fai le sorprese?

Bibliografia

Leo Zanier, *Pardutt*, Bellinzona, edizioni sottoscala, 2015, da cui sono tratte tutte le citazioni.